

Commento di Gilberto Pellegrini a Romani 5,1-2.5-8

1 Il primo dono della fede è la pace, pace con Dio e quindi pace con gli uomini. Ma la fede non è una situazione che ci siamo guadagnati o meritati, bensì un dono gratuito di Dio per mezzo del sacrificio del suo Figlio Gesù Cristo.

2 E sempre la fede ci permette di avere accesso alla grazia. Quando si parla della grazia di Dio dobbiamo pensare al suo amore infinito, all'amicizia con Dio, alla possibilità di partecipare alla sua vita che è fatta di comunione con il Figlio e lo Spirito Santo. Noi ci troviamo in questa situazione, ma non ce ne possiamo vantare come è abituato a vantarsi solitamente l'uomo: non abbiamo meriti da esporre, frutto delle nostre capacità, ma possiamo semplicemente testimoniare (questo è l'unico vanto) di aver ricevuto questo dono. E il dono della grazia ci porta la speranza. Anche in questo caso il termine, usato come solitamente viene usato e cioè auspicandosi che le cose vadano bene anche se non per nostra espressa volontà e capacità, ci potrebbe sviare. La speranza del cristiano non si fonda sull'incertezza dei fatti futuri, ma al contrario è proprio la certezza che quello che è successo si è avverato e adesso noi aspettiamo che si avveri ancora col ritorno di Gesù nell'ultimo giorno.

5 Per questo San Paolo dice che "la speranza poi non delude" proprio perché Gesù è già venuto e salvandoci dal peccato ci ha dato la certezza della Risurrezione. Col dono dello Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori il suo amore. Questa affermazione che Paolo fa in questo versetto è determinante per quello che sta per dire nei prossimi 3 versetti.

6 Ricordando che Gesù è morto per l'umanità intera, a cominciare dagli uomini più lontani, San Paolo ci spinge a riflettere che tutto ciò che di male ci possa essere nel mondo, non può dipendere dal Signore. Colui che ha accettato di soffrire e morire in croce non può, anche in questo difficile momento storico per tutta l'umanità, causare il male per l'uomo.

7 E il ricordo del sacrificio di Cristo, che è il centro della nostra vita di fede, deve ispirare continuamente i nostri pensieri e le nostre azioni. Sembra che San Paolo abbia scritto questo versetto proprio per il nostro tempo, nel quale l'individualismo, il rintanarsi in noi stessi e vivere di fianco agli altri, ma non con gli altri, sta caratterizzando la nostra esperienza umana. Gesù, il Figlio di Dio, ha accettato di soffrire, di essere crocifisso come il peggiore uomo. Innocente non ha cercato di evitare la sofferenza, l'oltraggio e la morte. Se siamo "giustificati per fede" non possiamo ritenerci in pace con Dio se non lo siamo nei fatti coi fratelli. E la pace è pienezza di vita, a tutti i livelli.

8 Infine San Paolo ci ricorda ancora come sia possibile tutto ciò: chi ha amato per primo (Dio) ha dato all'altro la possibilità di amare. Se avesse aspettato che l'uomo potesse cambiare, saremmo ancora lontanissimi da Lui e dalla Risurrezione. Questa generosità unilaterale di Dio verso l'umanità è il modello che il cristiano deve seguire, sempre. Troppo facile amare chi ci ama, invitare chi ci può invitare, salutare quelli con cui andiamo d'accordo. "... mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... ". L'umanità ha bisogno di questo, di vedere dei cristiani che fanno il primo passo per amare, anche a costo della propria vita.